

Francesco Santi
Presidente AIAS e Presidente ENSHPO

Da Rosario al mondo: la community dei professionisti della sicurezza come leva di prevenzione

AIAS ed ENSHPO protagoniste di due sessioni internazionali al XXVI Congresso Internacional ORP in Argentina. Al centro Vision Zero, il nuovo ruolo dell'OSH manager e l'esperienza di community fra pari del CPGO.

Dal 29 settembre al 1° ottobre il Metropolitano Centro de Convenciones di Rosario, in Argentina, ha ospitato il XXVI Congresso Internacional ORP, organizzato dalla Fundación Internacional ORP con La Segunda Seguros. Il tema, "The Future of Work Is Written Today", ha riunito oltre 2000 professionisti da tutto il Sud America e relatori da ogni continente. Per tre giorni si è discusso di prevenzione, leadership, salute, digitalizzazione e cultura organizzativa.
Su invito di Hans-Horst Konkolewsky, Presidente della Fondazione ORP, e del prof. Pedro R. Mondelo, Chair del Congresso, ho avuto l'onore di intervenire in due sessioni internazionali, in qualità di Presidente di ENSHPO e di AIAS. Konkolewsky è stato il primo Direttore di EU-OSHA e, da Segretario Generale dell'ISSA, ha lanciato nel 2017 la campagna globale Vision Zero.

Perché esserci conta

Essere invitati come relatori a un evento di questa portata non è una questione di visibilità personale. È il riconoscimento che l'esperienza dei professionisti italiani ed europei ha qualcosa di concreto da offrire al dibattito internazionale. È anche l'occasione per far conoscere AIAS ed ENSHPO a una comunità professionale vastissima, che spesso vive problemi molto simili ai nostri. Le PMI, che faticano ad accedere agli strumenti di gestione della sicurezza, sono una sfida comune. Lo stesso vale per il rapporto tra grandi imprese e filiere di fornitori, e per l'impatto delle nuove tecnologie sul lavoro.

Prima sessione: Vision Zero come reset strategico

Il 29 settembre la sessione "Vision Zero - A Strategic Reset for OSH Management and Leadership", moderata da Konkolewsky, ha messo a confronto l'ISSA, che ha presentato le Seven Golden Rules, alcune esperienze aziendali di livello globale e la prospettiva dei professionisti.
Nel mio intervento ho proposto una tesi semplice: l'OSH manager del futuro è meno un controllore e più un costruttore di ponti. Sono partito dalla mia esperienza di manager e imprenditore, che mi ha fatto attraversare tutte le fasi della curva di Bradley, dalle aziende reattive a quelle interdipendenti. Ho messo in evidenza come gli strumenti classici (ISO 45001, TPM, TQM, BBS) funzionino davvero, ma richieda-







no strutture, persone e continuità che solo le grandi organizzazioni possono garantire.
In Europa, dove la grande maggioranza delle imprese è piccola o media, gli indicatori infortunistici sono ormai su un plateau. Serve un cambio di mentalità. Perciò ENSHPO ha fatto proprio Vision Zero, in piena coerenza con il Quadro strategico UE 2021-2027, con il Pilastro europeo dei diritti sociali e con il riconoscimento da parte dell'ILO, nel 2022, della salute e sicurezza come principio fondamentale del lavoro.

Seconda sessione: la professione nell'era digitale

Il 30 settembre, nella sessione "The Future of Prevention: Safe and Healthy Work through Digitalisation", ho affrontato l'impatto della digitalizzazione sulla nostra professione. Accanto a me c'erano, tra gli altri, Wayne Arondus della Manufacturing Safety Alliance of British Columbia (Canada).
Il messaggio è che la tecnologia non sostituisce due prerequisiti: un quadro di riferimento, che per ENSHPO è il mindset Vision Zero, e solide competenze tecniche maturate sul campo. Oggi corrono a velocità diverse tre orologi, quello della tecnologia, quello delle persone e quello delle organizzazioni, e l'OSH manager si trova esattamente dove si incontrano.
Gli strumenti digitali permettono di misurare e interpretare i near miss, insegnare meglio e intervenire prima. Ma possono anche essere usati per alterare le evidenze, comprimere i diritti dei lavoratori o esporre le aziende a intrusioni e ricatti. Per questo i valori personali e aziendali diventano decisivi: la digitalizzazione moltiplica l'efficacia di ciò che facciamo, nel bene e nel male. Ho concluso richiamando il principio di sussidiarietà, rilanciato dall'enciclica *Magnifica Humanitas* di Leone XIV: mettere sempre la persona al centro.

Il CPGO: un modello che ha colpito tutti

In entrambe le sessioni, l'elemento che ha suscitato più interesse e più domande è stato il CPGO, il Club Prevenzione Grandi Organizzazioni di AIAS. Oggi riunisce oltre 250 HSE Manager di più di 160 aziende.



Ho raccontato i suoi strumenti, che vanno dal più informale al più strutturato: la chat sempre attiva, gli eventi, l'advocacy, la crescita professionale. Soprattutto ho raccontato l'incontro di marzo 2026 presso Honda Italia ad Atessa, organizzato con Fater e Dayco. Colleghi di 40 aziende sono entrati nei reparti in gruppi di lavoro, hanno osservato e ascoltato operai e preposti e hanno restituito all'azienda uno sguardo esterno ma competente. Non c'era nessun audit e nessun controllo, solo fiducia.
"Non una visita. Uno specchio": la sintesi di Domenico Savino, EHS Manager di Honda Italia, che ringrazio ancora, è stata una delle immagini più riprese della sessione.
Questo interesse ci dice qualcosa di importante. In Paesi e contesti molto diversi, i professionisti cercano lo stesso tipo di risposta: luoghi di confronto tra pari, liberi dalla logica del controllo, dove la cultura della prevenzione si costruisce insieme. È esattamente ciò che AIAS fa da anni, con una composizione unica: circa metà dei soci sono consulenti che lavorano con le PMI e metà sono HSE Manager di grandi aziende.

Una rete davvero globale

Il congresso ha offerto anche un'occasione preziosa di confronto con le principali organizzazioni internazionali della prevenzione.
Il programma ha visto la partecipazione, tra gli altri:
- dei colleghi del National Council for Occupational Safety and Health dell'Arabia Saudita, Mohannad Kusti e Majed Alfuwaiz;
- di Mohammed Azman Aziz Mohammed (Malaysia) per l'ISSA, insieme a Miriam Stuckert e Bernd Treichel;
- di Tzvetomira Radoslavova per l'ILO;
- di Dee Arp per INSHPO, la rete mondiale delle associazioni dei professionisti OSH;
- di Reinhard Obermaier per ISHCCO;
- di Ana Ercoreca per IALI;
- di accademici come Waldemar Karwowski (University of Central Florida), Jouni Kivistö-Rahnasto (Tampere University), Pedro Arezes (Università del Minho), Young-Guk Kwon (SeoulTech) e Toshihiro Fujita (Giappone);
- del National Safety Council statunitense e dell'Occupational Safety and Health Council di Hong Kong.

Per ENSHPO e per AIAS, essere parte di questa rete significa portare la voce dei professionisti europei e italiani nei luoghi dove si costruisce l'agenda globale della prevenzione.

Cosa portiamo a casa

Da Rosario torniamo con tre conferme.

- Vision Zero è un linguaggio comune che permette di dialogare con interlocutori di ogni continente.
- Il modello di community fra pari del CPGO è un patrimonio esportabile, che altri ci invidiano e ci chiedono di condividere.
- Il ruolo delle associazioni professionali, come luoghi di crescita e non solo di rappresentanza, è sempre più centrale.

È un percorso che vogliamo continuare, anche in vista del Congresso mondiale sulla sicurezza e salute sul lavoro di Dakar nel 2027.
Un ringraziamento sentito a Hans-Horst Konkolewsky e al prof. Pedro R. Mondelo per la fiducia e per l'eccellente coordinamento delle sessioni internazionali, alla Fondazione ORP e a La Segunda per l'organizzazione, e a tutti i colleghi del CPGO, che con il loro lavoro quotidiano hanno reso possibile raccontare un'esperienza di cui essere orgogliosi.